

L'export sconvolto
in bilico 14 miliardi

Giuseppe Bottero

IL DOSSIER

Salasso da 14 miliardi

Lo studio Teha Ambrosetti sull'impatto dei dazi sul nostro Paese: a rischio le regioni del Nord
Macchinari, mezzi di trasporto, farmaceutica, agroalimentare e moda i settori più colpiti

**Gli Usa sono il primo
mercato extra-Ue
e pesano per il 10,5%
sul nostro export**

**Gli autori dell'analisi
"Sotto attacco
il rapporto storico
con gli Stati Uniti"**

GIUSEPPEBOTTERO



CERNOBBIO

«A Washington c'è un nuovo sceriffo. Ci piaccia o no, l'Italia è nella lista di quei Paesi "sporchi" da colpire con forza». Valerio De Molli, l'uomo che da oggi riunisce a Cernobbio il gotha della comunità economica e finanziaria, è preoccupato. Ha in mano una ricerca che verrà presentata direttamente al ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, e il quadro è fosco. Lo tsunami innescato da Trump si abbatte sul nostro Paese con violenza: ci sarà da soffrire, più che in altri casi.

Nel 2024, infatti, l'interscambio tra Italia e Stati Uniti ha raggiunto i 90,7 miliardi di euro, di cui 64,8 miliardi di esportazioni italiane e 25,9 miliardi di importazioni. Roma registra un avanzo commerciale di quasi 39 miliardi, in crescita vertiginosa rispetto agli 11,5 miliardi del 2014. Non solo: gli Stati Uniti

sono il nostro primo mercato extra-Ue, con un peso del 10,5% sull'export complessivo. È chiaro che toccherà leccarsi le ferite. «Il nostro è un rapporto storico, profondo. Ma ora quel rapporto è sotto attacco. E dobbiamo essere pronti a rispondere, con lucidità e determinazione», dice il Ceo di The European House - Ambrosetti.

I settori più esposti

Uno dei problemi maggiori, rileva il dossier, è che l'export italiano verso gli Usa è fortemente concentrato: quello dei macchinari vale oltre 12 miliardi e rischia di vedersne sfumare 3,43. I mezzi di trasporto pesano poco meno, e qui ballano 2,55 miliardi. Poi ci sono la farmaceutica - che potrebbe lasciarne sul terreno 1,58 - l'agroalimentare e la moda, rispettivamente con 1,34 e 1,16 miliardi di potenziali perdite. Un falò complessivo che, secondo gli economisti, vale 13,9 miliardi. Cifra rilevante, anche se non tale da cambiare le sorti dell'economia italiana. A livello europeo, invece, l'impatto stimato è pari a 100 miliardi.

Facendo zoom sui territo-

ri, dice lo studio, le regioni più colpite sono Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Veneto e Piemonte. «La vulnerabilità non è omogenea», ragiona De Molli. «Alcuni distretti potrebbero subire impatti rilevanti, mentre altri ne risentiranno in modo più contenuto». Chi lavora con i tedeschi avrà un aggravio aggiuntivo: un calo del 20% dell'export tedesco verso gli Usa genererebbe una riduzione delle esportazioni italiane pari allo 0,2%.

I punti di forza

Nonostante tutto, la ricerca evidenzia anche elementi di forza: l'Italia è il secondo Paese europeo «meno sostituibile in settori chiave», dopo la stessa Germania. Ha una forte diversificazione dei mercati, con esporta-



zioni distribuite in oltre 100 Paesi, e una bassa dipendenza dall'export rispetto agli altri Stati membri dell'Ue. «L'Italia è meno dipendente dalle esportazioni rispetto ad altri Paesi, e questo ci rende più resilienti», osserva De Molli.

Il «sentiment» delle imprese non è certo arrendevole: alla furia di The Donald si può reagire. «Trump attacca l'export italiano, ma ignora che gli Usa ci vendono più servizi e molta più energia di quanto comprino da noi. Bisogna guardare l'intero quadro». Le leve da muovere ci sono, e hanno a che fare con i mercati: l'Europa detiene 1.700 miliardi di dollari del debito pubblico Usa, i risparmiatori europei possiedono 9 trilioni in azioni americane e gli investimenti diretti europei in America superano i 2.200 miliardi. L'Italia, da sola, detiene 47,9 miliardi di dollari di debito statunitense. E gli Stati Uniti sono il Paese più esposto al mondo, con un indebitamento pari a 33,4 trilioni di dollari, più del doppio ri-

spetto alla Cina (14,7 trilioni) e il triplo del Giappone (10,6 trilioni).

Nel report c'è un altro dato spesso sottovalutato: 3,6 milioni di posti di lavoro in America dipendono da relazioni economiche con l'Europa. «Trump non può permettersi di minare la catena di fiducia su cui si basa il sistema americano. Un crollo dei mercati finanziari significherebbe mettere in ginocchio la middle class americana», argomenta De Molli.

Il nodo dei colossi

Altro elemento chiave riguarda l'influenza delle multinazionali statunitensi che operano nell'Unione Europea. Aziende che impiegano complessivamente 3,6 milioni di lavoratori nell'Ue e, si legge nel report, «contribuiscono in modo significativo agli scambi commerciali, generando il 16,8% delle esportazioni europee verso gli Stati Uniti, per un valore di 93,4 miliardi di dollari».

La loro presenza capillare nel tessuto industriale europeo implica che gli aumenti

tariffari non solo penalizzano «le imprese europee», ma vanno a incidere «direttamente anche sugli interessi economici americani». Per questo motivo, l'Ambrosetti suggerisce il coinvolgimento di questi colossi «in un tavolo di lavoro congiunto tra Ue e Stati Uniti, che potrebbe rivelarsi una leva cruciale per contrastare politiche protezionistiche e favorire un approccio più bilanciato alle relazioni commerciali», esercitando una pressione efficace sull'amministrazione americana, oggi sensibilissima alle esigenze di Big Tech. «Auspiro che l'incertezza che ci troviamo a fronteggiare sia il motore per rendere l'Europa ancora più coesa, decisa e florida, come in parte sta avvenendo con la neonata visione "Readiness 2030"», spiega De Molli. La lezione è firmata Jean Monnet: «L'Europa si farà nelle crisi, e sarà la somma delle soluzioni che si daranno a queste crisi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONSEGUENZE

Dazi fronteggiati dai principali Paesi europei

Scenario di aumento del 20% su tutti i prodotti e 25% su acciaio e alluminio e veicoli (miliardi di euro)



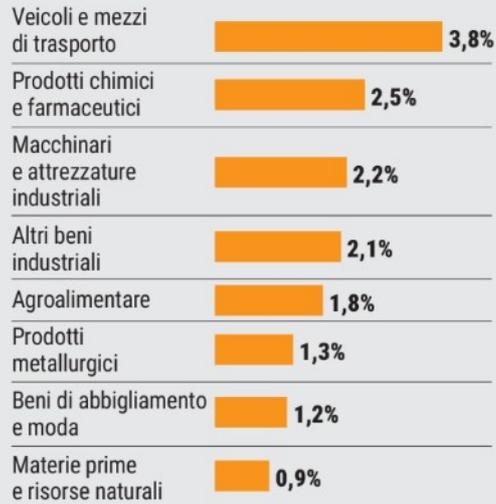
Dazi fronteggiati dalle esportazioni italiane per settore

In miliardi di euro



Incidenza dei dazi sulle esportazioni italiane per settore

Valori percentuali



Fonte: elaborazione TEHA Group su dati Unctadstat e fonti varie, 2025

WITHUB